

28 giugno 1846

10
Mio caro

*

domani ancora parturo. Farò un
breve giro che potrò chiamare di divertimento
to. Andro di nuovo a trovar gli amici
di Mario: li starò bene. È d'ora una an-
dante. Vite intense, una buona, confortante di-
lazione. Non so quanto potrò trattenermi
ma certamente non molto. Ho qui molto
lavoro da fare, e per non perdere appropria-
tamente dell'ospitalità che mi viene
offerta. Cercherò di trattenermi una settimana
selemente, con le speranze che non si stan-
dino prima di avermi tra i piedi e mi
faccian capire bellamente che è bene ritor-
narvi alle mie occupazioni cittadine. Ma
non credo che mi piglierò a pedate: sono trop-
po gentili con me e rispettosi, e questo è quello
che conta, ho più contenti di avermi per pochi
quasi niente pedate. Comunque vostro. Ma come
che ne non starò fuori dal lavoro più di una
settimana: il principale sarebbe copiar di per gli
occhi feroci e dirmi che io offendo delle ma-
toni! I malprodi tutti i desideri sono di evi-
tare pasticci o bisticci del genere. Ce n'è già tan-
to che non c'è proprio la necessità di appren-
dere ancora. Quindi per qualche giorno non
verrò più in comunicazione con la città
non sono più. A meno che non trovi l'oc-
casione di qualcuno che viene qui. Del resto
non è la prima volta che sto una decina di
giorni senza scriverti - non so veramente se ci

nono mai stato, che ogni volta mi pare che
è tanto tanto tempo che non ti scrivo! - e tu
non avrai preoccupazioni. A proposito di scrive-
re e ricevere, vedo che anche tu sei nelle
mie stesse condizioni di continuo affannarsi
e attendere per lettere che tardano. Bisognerebbe che
ci sciammo l'abitudine di scriverci o magari an-
che di rivederci. Io dal mio canto cerco di ricre-
derti scrivendo più spesso e con lo sperare
che tu faccia altrettanto. Ho tanto bisogno
amor mio, delle tue lettere; c'è tanto affetto
dentro, c'è tanta maternità che mi fa di-
desire un'alta quando ti leggo. Perchè anche
e furore con ogni teneresse non ti raffigura
mai come sei nelle tue proli, nelle tue vive
descrizioni, nelle tue simplicità e nel tuo amore.
Ora poi che siamo a una volta delle nostre
vite - quella gioiosa e felice vita! - vorrei ri-
cevere una tua prole tutta, prima. Mai co-
me allora ho sentito con portentosa la
nostalgia di te. Ma è una nostalgia strana,
non è malinconia e tristezza, non fatto di in-
definita ricordi e di vaghe voci interne, ma di
precise e vivente di te, del tuo amore, della
tua presenza, di vivere in te stesso e te stesso. Non
è neanche un'aspirazione e una vita non-
giusta e di fare che qualche cosa di più e ide-
tipico con te stesso. Finché l'identificazione
avrebbe unichiusa e naturerebbe lo stesso
nostro amore. E tu sei come io e mi in-
porti in definitiva la tranquillità e il quieto
vivere. Se risponde è una mia aspirazione
come è di tutta l'umanità - e soltanto perchè
anche tu lo desideri e soprattutto perchè io

mi consentirò di ammettere che con sti-
provarle le felicità che hanno. Un ordine
e questa nostalgia di te che è ammucchiata e fun-
quella unione di una cosa che sentire e
forse ancora più sentita il cognito delizioso
di un bruto inescapabile. Qui sta la vera
volte della vita! In una tua lettera tu esp-
mi, seppure scherzoso e certamente lontano,
il dubbio di un appassimento del mio amore
e poi appello al più caro dei tuoi, per la
nella eventualità e dannate i poteri in tempo
unite con la mia rose marine e in tempo
sempre nello strada rosata della felicità.
Perché, perché così, per uccidere in te i tuoi
fermi? È proprio quando gli occhi ti raggio-
no per la maternità e il sole dovrebbe esse-
re splendenti di sole? È vero, io non ho
un vicino come donna e come, ma tu sei
bene che amore e come se al mondo
non esistesse altro per me che la tua e
la mia felicità. Mi pare che tutti il resto
debbano perdonare o che perdoni in rispetto di te
e che io complementi e non esenzione
alla mia vita. Tutti il mio lavoro e le mie
famiglie. Perché non ti uccido che anche
in questa direzione, specialmente ora, la mia
preoccupazione sono molto forti. È come se tutti
e un volgerò nello stesso tempo verso di
me e io mi sento ovunque onolato da ogni
parte, nella maniera la più obbera. E forse
nel giro di pochi giorni tutti sono ripartiti.
E sono nel migliore dei modi. Quando tu
riceverai questo foglio il picciotto sarà

già tra le tue braccia, tu gli oroi detti mille e
mille laici, lo oroi chiamato con i nomi più
feneri, gli oroi detti tutti uomini de propri
diventati il culis rom. I lui thillerò a per
ore già imporsi a rimediati e magari a uo-
nocerti come la penti delle mie vite. Io in-
vece ancora non in riposo nullo, continuerò
ancora a lantostion, a desiderare ed a portar
auguri... non ti farò di avere molto più per-
tunate di me? Anche le volie delle tue stan-
zette e in questa casa più fortunata di me, nel
grado le me inenunabile! e fare per questo.

Tu parli con tanta sicurezza di una bontà
che mi hai quasi convinto che sarei con. Tu
cominciò a pensare ad Anna e a Paolo che
a Paolo e non in più come regolarmi. È una
specie di tortura, una felice tortura.

Io, Cicero ho colorato, spero, anzi sono certo che
tutta vede bene. Tu sei robusto e sano, non puoi
avere diversamente. Eppoi non voglio assolutamente
che, non mi lo senti, di pensare al terribile.

Tu ormai vorrai felice, anche delle mie parti
di felicità e finire a un con dolcemente, con con-
io pieno e voi con dolcemente. Vorrei trucidare lo
sprio o il tempo avere questo incognito potere.
Ma non è possibile. Tutto quel che sono per e
di lezioni questo voglio e più che per solo anche tu
ed anche il "precisiddu" loro. Lui non saprà per, ma
lo vedrà e il suo sguardo volente loro il migliore
in loro.

Ciao, ferore mio, tutti laici o te ed a Paolo
(Anna). Per lui (o lei) ogni cosa in le cose e tu
non avere invidia, lei sono anche per te. Fatti
parte dello stesso amore.

Tutti ottocini e laici alle macchine e lemp. Carlo